



## Associazione di volontariato Chicercatrova onlus

Corso Peschiera 192/A - Torino

[www.chicercatrovaonline.it](http://www.chicercatrovaonline.it)

[info@chicercatrovaonline.it](mailto:info@chicercatrovaonline.it)

### Corso biblico sulla Misericordia di Dio parte terza

## “Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre”

(Lc 6,36)

La beatitudine dell’essere misericordiosi  
(testo non rivisto dall’autore)

Relazione del Dott. Carlo Miglietta  
Medico e Biblista  
(25 gennaio 2016)

Buona sera a tutti,

agli amici fisicamente presenti vicino a noi e a quelli che ci sono vicini in Internet in queste nuove metodiche. Il tema di oggi è “Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre, (Lc 6, 36): la beatitudine dell’essere misericordiosi”. Se le volte scorse abbiam visto la misericordia di Dio e ci siamo lasciati cullare da questa onda meravigliosa di tenerezza con cui Dio si diffonde su di noi, ecco che questa misericordia deve poi a un certo momento traboccare verso gli altri, perché la misericordia non è soltanto l’agire del Padre, ma diventa il criterio, come dice Papa Francesco, per capire se siamo suoi figli. Insomma, il Papa dice: «Siamo chiamati a vivere di misericordia perché a noi per primi è stata usata misericordia», ed ecco che questo è il motto dell’Anno Santo della Misericordia, “Misericordes sicut Pater”, “Misericordiosi come il Padre”.

Essere misericordiosi non è un imperativo etico. Abbiamo cercato la volta scorsa di picconare, di rottamare, le false immagini di Dio e spero di avervi distrutto il Dio meritocratico, il Dio che vuole, il Dio che pretende, il Dio che comanda, per aver invece davanti solo un Dio amore, puro amore e basta.

La misericordia non è un imperativo etico, cioè non è un comando che Dio ci dà verso gli altri, nasce da una nostra chiamata ad essere come il Padre; nasce dal fatto che il Padre ci riempie della sua misericordia e noi trabocchiamo questa misericordia agli altri, lo dice bene Gesù quando afferma “*siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro che è nei cieli*”. E, allora, se le parabole del capitolo 15 di Luca (le abbiamo viste la volta scorsa) ci parlano della misericordia del Padre, c’è un’altra parabola in Luca che insegna cosa sia la misericordia, ma quella che noi dobbiamo avere verso gli altri: la parabola cosiddetta del **Buon Samaritano** che voi trovate in Lc 10, 25-37. Sapete che il grande viaggio di Gesù verso Gerusalemme che Luca pone al centro del suo

Vangelo, la cosiddetta “grande inserzione” Lucana, è al contempo un tempo di ritiro spirituale per i suoi discepoli ma soprattutto è un momento di formazione per i discepoli; al cuore dell’insegnamento dei discepoli sta questa parabola che nasce in risposta a un quesito che un Dottore della Legge pone a Gesù di che cosa si debba fare per avere la vita eterna, e la risposta di Gesù insegna qual è la vera condotta del discepolo del Signore.

### Premessa

“*un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico*”. Voi sapete che Gerusalemme è a circa 740 metri sul livello del mare e che Gerico è 350 metri sotto il livello del mare, nella cosiddetta Grande Depressione del Mar Morto. Chi di voi è stato in Terra Santa avrà fatto sicuramente questa strada per arrivare a Gerusalemme e ha visto che attraversa una zona desertica, piena di anfratti, rifugio ideale per rapinatori in agguato. Per Flavio Giuseppe i briganti che assalgono il malcapitato potrebbero essere gli Zeloti, cioè quei partigiani anti-romani che vivevano in clandestinità e si rifornivano con qualche attacco improvviso ai viandanti per sostenere la loro lotta rivoluzionaria contro Roma.

Ma veniamo al testo: “*un Dottore della Legge scelto per tentarlo*”, ecco “*scelto per tentarlo*”: «*Maestro che devo fare per avere la vita eterna?*». Ecco, il verbo “*tentare*”: in Luca compare solo qui e nell’episodio delle tentazioni del deserto, quando Gesù fu tentato da Satana, quindi qui il Dottore della Legge per Gesù è un altro Satana perché vuole deviare Gesù dal cuore stesso di Dio, che è l’essere misericordia. E allora ecco che (dice il testo) Gesù gli risponde: “*cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?*”; attenzione! Sarebbe meglio tradurre “*che cosa capisci*”, il verbo “*krinomai*” esprime quella conoscenza che nella Bibbia non è mai conoscenza intellettuale, è conoscenza affettiva, è conoscenza relazionale è “amore per..”. Cito sempre Gn 4,1: “*Adamo conobbe Eva*” e nacquero Caino e Abele, quindi è un rapporto di relazione profonda, qualche volta esprime addirittura la relazione sessuale. Ecco, Gesù dice a quest’uomo: «Quanto **ami** la Legge? Quanto **ami** la Parola di Dio?».

Guardate che tante volte noi leggiamo tanto la Legge, per lo meno ce la sentiamo propinare tutte le domeniche se andiamo a Messa, ma non basta ascoltare la Legge per comprenderla. Per convertirsi alla Parola bisogna amarla, bisogna avere con la parola una relazione affettiva e non solo intellettuale. E costui rispose: “*Amerai il Signore Di tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza, con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso*”, e Gesù rispose: “*hai risposto bene, fai questo e vivrai*”. Ecco con lo stile di una disputa rabbinica Gesù conferma le parole del Dottore della Legge e gli dice che sintesi di tutta la Legge, di tutta la rivelazione divina è il comando dell’amore di Dio e al prossimo.

Notate bene, in Luca il precetto di amare Dio e quello di amare il prossimo sono un unico comando, cioè Gesù pone il comando dell’amore vicendevole come unica traduzione del comando dell’amore di Dio. Dio ha questo pallino, ha questa fissazione, ha questo hobby: vuole essere amato nell’uomo. 1Gv 4: “*se uno dicesse «Io amo Dio», e odiasse suo fratello è un mentitore, chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede*”. Oppure ancora 1Gv 3: “*se uno possiede le ricchezze di questo mondo e vedendo il proprio fratello nel bisogno gli chiude il cuore, come può l’amore di Dio dimorare in lui?*”. E allora ecco “*chi accoglie voi accoglie me*” Mt 10, oppure il famoso Mt 25: “*ogni volta che avrete fatto queste cose a uno solo dei miei fratelli più piccoli, lo avrete fatto a me. Ogni volta che non avrete fatto queste cose a uno dei miei fratelli più piccoli, non lo avrete fatto a me*”.

Gesù parla del comandamento dell’amore come di un comandamento nuovo “*vi do un comandamento nuovo che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni-gli altri*”. Perché Gesù dice che questo comandamento è “nuovo”? Questo comandamento in realtà era già presente nell’Antico Testamento e allora perché e come questo comandamento è nuovo? Attenzione! Quando Gesù parla di comandamento nuovo non usa l’aggettivo “*néos*” che indica una novità cronologica (cioè come se mai prima fosse stato dato questo imperativo) ma usa “*kairos*” che indica “novità della qualità”, “*superamento della situazione precedente*”, qualcosa di

completamente innovativo nella sua natura. E allora in che senso questo comando dell'amore nuovo?

1- È **nuovo per l'origine**, cioè l'amare gli altri non è un obbligo per piacere a Dio; e qui ribadiamo: non siamo noi che ci conquistiamo la salvezza con le opere ma è Dio che ci ama per primo. Noi ci amiamo perché l'amore di Dio ci precede, 1Gv 4: "*noi amiamo perché egli ci ha amato per primo*". Addirittura, attenti, quando Gesù afferma in Gv 16: "**come** io vi ho amato così amatevi anche voi gli uni gli altri" non è tanto un complemento di paragone, (sarebbe impossibile amare come ha amato Cristo!), l'avverbio "*kratos*" in greco non esprime il complemento di modo o maniera, esprime il complemento di materia, cioè "amatevi della stessa materia dell'amore con cui io vi ho amato, riempitevi prima dell'amore mio e così ne traboccherete ai fratelli". Ecco questo è il significato della novità dell'amore di Dio: "che Dio ci ha amati per primi, ci riempie di questo amore e noi ne dobbiamo traboccare ai fratelli".

2 - E' comandamento **nuovo per la misura**: prima si diceva che dovremmo amare il prossimo come noi stessi, adesso Gesù ci dirà di amare fino alla fine, quindi più di noi stessi, fino a dare la vita per gli amici.

3 - E' comandamento **nuovo per l'estensione**: non dovremo solo amare i nostri, quelli del nostro gruppo, della nostra razza, della nostra religione, quelli che ci stanno simpatici, ma addirittura i nemici! Ho lavorato molto su questo tema perché la prossima settimana tengo una conferenza su "Violenza e perdono nella Bibbia"; mi ha invitato l'Associazione Bibbia che è un'associazione laica di studi della Scrittura a tenere dei corsi di Sacra Scrittura a Torino nelle Medie, per decreto ministeriale, sul tema di "Violenza e pace nella Bibbia".

Ora, questa è la grande novità del messaggio cristiano! Che noi dobbiamo amare i nemici, i nemici! Avete capito bene? Si arriva e c'è un'evoluzione, dal passare dalla violenza 70 volte 7 di Lamec, alla Legge del Taglione di "occhio per occhio, dente per dente" che era già una limitazione della vendetta all'offesa, fino ad arrivare ai Salmi imprecatori "Signore, distruggili, ammazzali, massacra i loro bambini", che *sono espressioni di non violenza* perché io affido la vendetta a Dio: «Non mi vendico più, fai tutto tu, Signore!», fino ad arrivare a Gesù Cristo in cui noi dovremmo amare i nemici, Gesù lo dice con chiarezza: "*se amate solo quelli che vi amano che merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto i vostri fratelli che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti*".

Il cristiano deve amare i nemici! Paolo e Pietro stresseranno questo concetto, e Gesù nel discorso della montagna: "*...porgi l'altra guancia. Ti chiederanno la tunica? Inseguili per dargli anche il mantello*". Paolo dice che dobbiamo "*rispondere sempre al male con il bene. Dobbiamo pregare per i persecutori e per coloro che ci odiano*". Io dico sempre avete pregato per quelli dell'Isis perché stiano bene, perché godano buona salute eccetera? Ma questo è lo "straordinario", così dice Gesù. Vi ho già detto che il Dio della Bibbia è un "Dio ingiusto", cioè non è secondo le logiche della giustizia umana perché l'amore non è mai giusto. L'amore tutto copre, tutto spera, tutto scusa, ma anche i cristiani devono essere straordinariamente ingiusti perché non è nella logica degli uomini rispondere col perdono all'offesa. Quando presentai il mio libro "L'ingiustizia di Dio" ed era presidente il dottor Sandrelli, alto Magistrato, presidente di Corte d'Assise, lui disse: «L'amore e il perdono sono il contrario della giustizia, immaginate mai se un giudice perdonasse i delinquenti! Non ci sarebbe più giustizia!».

Ecco, i cristiani sono chiamati a vivere una dimensione di "non giustizia", una dimensione di questo amore sovrabbondante che arriva ai nemici e questo diventa il loro "**segno**": "*da questo riconosceranno che siete miei discepoli. Se avete amore gli uni gli altri, se amerete i vostri nemici, se risponderete al male con il bene*". Ecco, questa è la novità del cristianesimo, o si entra in quest'ottica o si è ancora nella religione pagana, o abbiamo una religione che è sempre una religione ordinaria, è una religione razionale, è una religione benpensante; invece qui siamo di fronte allo straordinario "*se non fate così, che cosa fate di straordinario?*", Gesù ci chiede lo

straordinario, Gesù ci chiede la follia dell'amore, la follia di un Dio onnipotente che si lascia crocifiggere dall'uomo.

L'amore, vedete, è al cuore della nostra fede. Tutta la Legge trova la sua pienezza in un solo precetto *“amerai il prossimo tuo come te stesso”*. Paolo addirittura dimentica la prima parte: *“amerai Dio...”*, se ami il prossimo hai già fatto tutto! Gal 5: *“...pieno compimento della legge d'amore, al di sopra di tutto vi sia la carità”*, e Pietro nella sua Lettera dice lo stesso: *“amatevi intensamente di vero cuore gli uni gli altri, soprattutto conservate tra voi una grande carità”*.

A questo punto il Dottore della Legge, volendo giustificarsi, disse a Gesù: *“Chi è il prossimo?”*, Quando tira fuori questa parola per giustificarsi, Gesù lo fulmina, perché? Perché siamo di nuovo al verbo della giustizia, della giustificazione e invece qui Luca ci ricorda che la giustizia di Dio è la sua relazione con noi che non siamo giustificati dalle opere, ma che siamo giustificati solo dalla misericordia di Dio che entra in relazione con noi. Il Dottore della Legge vuole giustificarsi, vuole essere giusto lui con le sue opere! Questa è una formula che noi troviamo in un altro rimprovero di Gesù ai farisei: *“voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini”*, vogliono farsi giusti da soli, vogliono farsi giusti con le opere. Luca, lo sapete, è il collaboratore di Paolo uno dei collaboratori più stretti e anche il suo caro medico; Paolo è il teologo della *giustificazione per pura grazia e non per se stessi*. Il Dottore della Legge cerca la giustificazione dalle opere, dall'osservanza dei precetti, Gesù invece propone questa misericordia senza limiti, senza regole, che è la misericordia di Dio. E allora il Dottore della Legge chiede a Gesù che il concetto di **prossimo** sia ulteriormente esplicito, perché vuole essere sicuro di avere la vita eterna.

Attenzione! In italiano la parola “prossimo” deriva dal latino “prope, proximus”, che significa “vicino”, chi è attaccato a te. Il termine ebraico significa in realtà “amico, compagno, collega”, quindi mentre in italiano e in latino il concetto di prossimità è un concetto spaziale: il mio prossimo è “le persone che mi stanno attorno”, per gli ebrei la prossimità è un concetto relazionale cioè sono “quelli che mi amano”, sono i miei amici, sono i miei colleghi, sono quelli della mia famiglia. E all'epoca di Gesù si dibatteva furiosamente su chi fosse il nostro prossimo a da amare, visto che il Comandamento della Legge diceva di amare il prossimo.

C'era l'interpretazione più ristretta che diceva: «il prossimo è colui che appartiene al mio clan, alla mia famiglia, alla mia tribù»; c'era un'interpretazione più largheggiante che diceva: «Il prossimo è chiunque abiti in Israele»; c'era poi quella amplissima che diceva: «Il prossimo sono anche gli stranieri che abitano in Israele», usavano dare la *“ius soli”* già a quei tempi là. Ma Gesù sposta il problema, per lui il problema non è “chi merita di essere amato da me? Chi è il mio amico?”, ma per Gesù il problema è “di chi io sono prossimo? A chi mi faccio vicino?”, per Gesù la questione non è più: «Chi devo amare?», come dicevano i Padri *“quis diligendum?”*, bensì: «Chi amo?», *“quis diliges?”* E allora il problema per Lui non è di chiederci chi sia il nostro prossimo, ma il Suo problema è di farci prossimo a quelli che incontriamo.

Nella parabola non è detto nulla di questo povero diavolo che viene assalito dai briganti e che viene da loro ferito. Si dice che un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico quindi il prossimo è chiunque sia nella necessità, è qualunque uomo anche se sconosciuto perché Dio ama tutti gli uomini di tutte le nazioni della Terra, il suo amore è universale. Nella parabola un sacerdote e un levita evitano di soccorrere il ferito, come mai? Erano particolarmente cattivi, duri? No!

Credo che il problema sia un altro: essendo persone deputate al sacro avevano paura di contrarre *l'impurità rituale*. Ne abbiamo già accennato le volte scorse: se io toccavo un peccatore, se io toccavo il sangue, se io toccavo un ferito che sanguinava, contraevo questa impurità e non potevo più esercitare il mio servizio al Tempio. Ma per Gesù anche il culto, anche le posizioni dottrinali, devono essere subordinate alla carità perché la purezza che Dio vuole non è quella fisica ma è quella del cuore, l'integrità non è quella dottrinale, ma è la totalità dell'amore.

Ecco, al ferito si accosta dapprima un sacerdote quindi un maestro della Legge, ma talora la Legge non aiuta chi è nella prova, la Legge sembra schiacciare chi è nella prova. Pensate (per modernizzare subito) tutte le situazioni cosiddette irregolari, fuori legge anche nella Chiesa: quante

persone si sentono allontanate da Dio dalle regole della Chiesa? E quanto è grande lo sforzo del nostro Papa per dirci: «Chi sono io per giudicare?» e per ricordare che l'amore di Dio arriva a tutti, al di là della legge, al di là delle regole, al di là del "sono posto" o "non sono a posto". Perché la salvezza è qualche cosa di gratuito, perché l'amore di Dio arriva davvero a tutti: Dio riesce ad incontrare l'uomo al di là di ogni legge, al di là di ogni normativa.

Direi che questo sacerdote è particolarmente responsabile perché scendeva per quella medesima strada, quindi veniva da Gerusalemme a Gerico, veniva dal Tempio di Gerusalemme e quindi aveva già esercitato il suo servizio sacerdotale. Doveva essere quindi particolarmente Santo, particolarmente pieno della parola di Dio, particolarmente pieno della sua rivelazione; forse era uno di quelli che avevano letto la Parola ma non l'avevano amata (come si diceva all'inizio del brano).

Passa dopo il levita, l'addetto al culto, il culto è più della Legge, il culto è la liturgia, è la relazione con il divino; ma guardate anche la vita liturgica pure così fondamentale per il credente, non è l'unica via per arrivare a Dio. E qui ci sarebbe da chiederci quante Eucarestie abbiamo sprecato, quante Messe abbiamo celebrato indegnamente. Quando Paolo dice che "*chi poi dopo aver celebrato l'Eucaristia non riconosce il corpo del Signore nel povero, mangia e beve la sua condanna*", 1Cor 11. È Eucarestia chi assimila Cristo, Cristo dono, Cristo servo, Cristo pane che si fa mangiare, Cristo vino che si fa bere.

"*Fate questo in memoria di me*" non vuol dire di andare tante volte a Messa, ma vuol dire: «Anche voi fatevi cibo per gli altri, anche voi fatevi bevanda per gli altri, anche voi fatevi consumare dagli altri». Davvero basterebbe una sola Messa vissuta bene per trasformare la nostra vita davvero in un torrente d'amore, di donazione, di servizio! Quante volte invece anche noi siamo come il sacerdote del Tempio e come il levita che escono dal Tempio ma che poi non riconoscono Cristo nei poveri, che non servono Dio nei fratelli che soffrono, e quindi si macchiano di un peccato in più.

"*Sia il sacerdote sia il levita passano oltre, a fianco ma dall'altra parte*", il testo dice: gli passano "a fianco" ma sono "dall'altra parte". Quante volte vediamo dei credenti, anche magari preti o Vescovi che per ossequio a prescrizioni, a osservanze religiose, dimenticano il loro dovere di uomini. Mi ha colpito leggere una frase di Papa Giovanni XXIII che diceva: «Il grande problema non è cristianizzare l'umanità, il grande problema è umanizzare il cristianesimo», guardate che è detto da un Papa, e da che Papa! Un Papa Santo! Perché questa vita d'amore e di dono è l'unica vita veramente degna di essere vissuta, è l'unica vita veramente umana e quindi divina, mentre invece il resto è ritualità, è culto. Culto che è positivo, per carità, è importante nella misura in cui mi riempio di Dio ed è poi la ragione per cui questo Dio che mi ha riempito io lo trabocco verso gli altri.

Gesù a questo punto fa un'operazione scandalosa, perché a questo punto Gesù introduce il samaritano. Chi erano i samaritani? I samaritani erano per gli ebrei degli eretici, degli scomunicati, degli impuri. Non so se sapete la storia dei samaritani, quando nel 721 a.C. ci fu la deportazione degli ebrei in Assiria (perché gli Assiri conquistano Israele), i nuovi conquistatori secondo la ben nota politica del "*divide et impera*" importano forzatamente in Israele delle popolazioni che arrivano da altre parti dell'impero. Costoro si sposano con donne ebraiche e prima di tutto contraddicono la purezza etnica di Israele: non sono figli di Abramo, sono persone che arrivano dalla Mesopotamia, dalla Persia, dai paesi dell'est e che quindi non sono Abramiti.

Ma c'è di più, queste persone importate forzatamente importano anche tutti i loro culti idolatri. se voi andate a leggervi il 2 Re, vedete che queste persone continuavano ad adorare Baal, Astarte, la luna; tutte le divinità mesopotamiche, Marduk, eccetera, perché erano di quella religione lì. Poi a un certo momento si mettono ad adorare anche Jahvè, non so se ricordate quell'episodio: si mettono ad adorare Jahvè perché sono massacrati dai leoni. A quei tempi il deserto di Giuda era pieno di leoni, loro vengono assaliti dai leoni e si chiedono: «Come mai siamo assaliti dai leoni?», a qualcuno viene in mente: «Siamo in Israele, dovremmo adorare anche il Dio di Israele! Se adoriamo anche il Dio di Israele i leoni non ci mangiano più», e decidono di mettere in quel Pantheon di divinità che si erano portati dietro anche il Dio di Israele. Figuratevi gli ebrei che vivono un rigido monoteismo per cui c'è soltanto Dio! I samaritani erano doppiamente esecrabili perché erano

eticamente bastardi e religiosamente peccatori al massimo, perché erano politeisti e Jahvè era finito nel novero delle loro divinità.

I samaritani, poveretti, cercano di ricomporsi con Israele; per esempio quando Israele torna dall'esilio vogliono aiutarli a ricostruire il Tempio, gli israeliti dicono: «Per carità siete impuri!» e allora i samaritani decidono di adorare i loro Dei, e gli israeliti hanno Gerusalemme. Quindi come modello Gesù prende una delle persone più disprezzate; per gli ebrei dare a uno del “samaritano” era fare del razzismo, era una squalificazione sociale, era l'insulto davvero più grave.

Orbene, la parabola del samaritano usa una terminologia particolare che costituisce in qualche misura, un vero e proprio corso biblico di introduzione alla prossimità. È facile quando uno fa queste cose cercare il Decalogo, i dieci punti. Io non li ho cercati in maniera preconcepita, ma analizzando questa parabola, ho trovato proprio dieci movimenti; l'ho chiamato

### **decalogo della prossimità**

dieci movimenti con cui Gesù vuole insegnarci a farci prossimo agli altri, in cui Gesù vuole spiegarci come dobbiamo essere prossimo agli altri. E allora cominciamo a prendere il primo movimento:

Primo movimento

#### **Gesù dice: “un samaritano che era in viaggio”**

Gesù è in viaggio verso Gerusalemme, il samaritano è *in viaggio*. Potremmo dire che questo è il vocabolo della missione: guai a restare fermi nella Gerusalemme del Tempio, del culto, della religiosità; bisogna muoversi verso Gerico, la città dell'azione, la città della violenza, la città dei peccatori, la città dei briganti. In altre parole non stiamo chiusi nelle nostre chiese, nelle nostre parrocchie. Il vostro movimento, Chicercatrova, è nato da questa intuizione bellissima che è l'evangelizzazione sulle strade, un'evangelizzazione laddove nessuno va mai! Questa è la vera dimensione della Chiesa perché la Gerusalemme - Gerico è la strada che unisce la fede alla vita, il Vangelo alla storia, la rivelazione di Dio alle sofferenze e ai peccati degli uomini.

Papa Francesco ha detto: «Se la *Chiesa* è nata *cattolica* vuol dire che è nata in uscita, che è nata *missionaria*. E una chiesa missionaria non può che essere in uscita, senza paura di incontrare, di scoprire la novità, di parlare della gioia del Vangelo a tutti senza distinzione; uscire e non rimanere indifferenti alla guerra, alla miseria, alla violenza delle nostre città, all'abbandono degli anziani, all'anonimato di tanta gente bisognosa, alla distanza dai piccoli, questo è uscire! Uscire è essere operatori di pace, uscire è sporcarsi le mani, uscire è stare in mezzo ai fratelli: non dobbiamo mai aver paura di questo». Tante volte vediamo delle Comunità o anche dei preti che sono lì che aspettano che i fedeli arrivino, non è questa la logica del Signore. La logica del Signore è che dobbiamo metterci sempre in viaggio come Gesù era in viaggio per incontrare gli altri; Gesù era “in missione”. Come Maria che nel momento in cui riceve in sé il Verbo di Dio, in quel momento si mise subito in viaggio, annota Luca “*in fretta*”, per servire la parente anziana che aveva una gravidanza difficile.

Il credente è colui che è *in missione*, il credente è colui che esce, il credente è colui che va a cercare gli altri. Ben vengano tutte le iniziative non solo di evangelizzazione di strada, non solo i famosi Vangeli nelle case, non solo questi luoghi di incontro in cui si incontrano credenti e non credenti, chi cerca e chi crede già di avere trovato qualche cosa, ma ben venga ogni nostra uscita per andare ai fratelli, per testimoniare agli altri l'amore di Dio, per fare sperimentare agli altri la tenerezza di Dio. «La Chiesa, quando prende coscienza di sé, diventa per sua natura missionaria», aveva detto il *Decreto Ad Gentes*. C'è una cosa che abbiamo perso negli ultimi tempi, è proprio l'idea della missione: mancano sempre di più i missionari, ma manca anche la missione da parte nostra, che vuol dire l'annuncio del regno soprattutto in noi laici.

Il Concilio Ecumenico ha detto chiaramente che ci sono tanti luoghi dove o noi laici annunciamo l'Evangelo (e sarà la fabbrica, sarà l'ufficio, sarà la famiglia, i parenti, i vicini di casa) o il Vangelo non arriverà mai. Quindi concludeva il *Decreto sull'Apostolato dei Laici*: «Grava quindi su tutti i laici l'arduo compito dell'annuncio del regno, della missione», è proprio un dovere importante da parte di tutti noi. Ricordatevi sempre che il Battesimo ci fa missionari. Non è che il

Battesimo ci salva, lo sapete: il Battesimo è segno che siamo salvati, ma Dio nella sua misericordia salva anche i non battezzati, lo dice anche la 2Rm: “*chi vive onestamente secondo coscienza si salva*”. I miei indios Yanomami in Brasile, che non hanno mai visto un bianco, si salvano se vivono onestamente secondo la loro coscienza, questa è la grande dottrina della Chiesa.

Allora perché siamo stati battezzati? Paolo dice “*siete stati chiamati per chiamare, siete stati evangelizzati per evangelizzare, siete stati salvati per salvare*” cioè il Battesimo essenzialmente ci fa missionari, ci manda agli altri, ci mette in viaggio, in cammino.

Ogni punto potrebbe essere tema di una conferenza. Ma i punti sono dieci, andiamo avanti.  
Secondo movimento:

### “lo vide”

il samaritano, anche se lontano, vide il malcapitato ferito dai briganti come lo avevano visto il sacerdote e il levita, ma il suo vedere non è rimasto una sensazione superficiale, il suo vedere lo ha portato ad agire. Il più grande peccato contro i poveri è l’indifferenza, e lo dice la parabola del samaritano, è il passare oltre dall’altra parte della strada.

Noi tendiamo a mettere tra noi e i poveri dei doppi vetri, li vediamo muoversi, agitarsi, urlare, dietro lo schermo televisivo, sulle pagine missionarie, sulle riviste dei giornali, ma il loro grido ci giunge da molto lontano, non ci penetra nel cuore, noi ci mettiamo al riparo da essi. La Scrittura chiama tutto questo: “*vedere ma senza fare attenzione, aprire gli orecchi ma senza sentire*”, Is 42. La prima cosa da fare, dunque, nei riguardi dei poveri è rompere i doppi vetri, è superare l’indifferenza, l’insensibilità; è gettar via le difese per farci invadere da una sana inquietudine a causa della miseria spaventosa che c’è nel mondo.

Guardate che questa inquietudine è quanto mai benefica, a volte resta inquietudine perché non sappiamo concretamente cosa fare di più, ma questo è segno che abbiamo ancora un cuore tenero e non un cuore di pietra. Io ho sempre parlato di poveri e di Terzo mondo nella mia vita, ma da quando vado in Brasile frequento le favelas, frequento le tribù indigene, e ho visto di persona i drammi di una povertà senza fine, di una miseria estrema, di una povertà calpestata, delle tribù sterminate, questo mi ha cambiato la vita. Io dico sempre che il più grande dono educativo che hanno avuto i miei figli è stato nel 2000; uno aveva 15 anni e l’altro 18, abbiamo fatto insieme come famiglia questo viaggio in Brasile: gli ha dato di più quello che non tanti discorsi, tante trattazioni, tante riunioni. Perché l’aver visto i poveri, l’aver calpestato il terreno dei poveri, li ha sconvolti e li ha segnati; per lungo tempo sono stati davvero “segnati” da questa sensibilità, poi col tempo passa tutto, quindi bisogna ogni tanto rivaccinarsi, fare il richiamo, di nuovo rifequentare, di nuovo vedere queste cose. Questo è proprio “*lo vide*”, imparare a vedere i poveri, imparare a capire le loro situazioni.

Terzo movimento:

### “Ne ebbe compassione”

Accidenti! Qui Luca, usa per un samaritano lo stesso verbo della misericordia di Dio, “*splanchnizomai*” che vuol dire l’**amore viscerale**, l’amore splancnico, l’amore uterino, (ebraico rhm, utero) questo verbo nella Scrittura, nell’Antico Testamento è usato soltanto per Dio, e nei Vangeli è usato soltanto tre volte:

- 1- per Gesù di fronte al figlio morto della vedova di Naim ,
- 2- nella parabola del Padre misericordioso (l’abbiamo visto la volta scorsa),
- 3- e qui detto di un samaritano

e allora dicendo che un giudeo è stato soccorso da un samaritano, e dicendo che un samaritano aveva nel suo cuore la stessa compassione di Dio, Gesù offende tutti i Giudei presenti: Gesù era passibile di condanna, il suo paragone è blasfemo, è scandaloso!

Eppure noi dobbiamo chiedere davvero a Dio il  **dono delle lacrime**, il dono di lasciarci commuovere, il dono della compassione, il dono di indignarci di fronte al male e di fronte all’ingiustizia, di arrabbiarci saldamente di fronte alle cose che non vanno, la voglia di reagire. Guai se non proviamo un fremito viscerale di fronte al male, di fronte alle ingiustizie, di fronte alla sofferenza, di fronte alla malattia, di fronte alle guerre, di fronte alla morte.

Quarto movimento:

### il verbo “erchomai” - “andare”

c'è un verbo “erchomai”, “andare”, che è modulato in tre maniere!

- 1- gli passò accanto,
- 2- gli si fece vicino, *proselitai*,
- 3- e poi “*quando andrò di nuovo, quando ritornerò - dice il testo - ti rimborserò*”.

Il verbo andare modulato in tre modi, dal passarli accanto si arriva al farsi vicino e si arriva quindi addirittura al ritornare. Quindi “kata”- “accanto” è già qualcosa ma poi si arriva a “pros”- “vicino”, vedete la prossimità cioè proprio vicino, e poi “epan” di nuovo, cioè c'è una vera progressione sulla via della compassione, sulla via della solidarietà. Il primo verbo “katam” indica sì “passare vicino” ma non indica ancora l'intimità. Il secondo avverbio “pros” indica davvero questa relazione profonda, vicinanza vera; il contrario degli altri che passavano accanto ma dall'altra parte. Qui invece passa accanto ma “pros”, vicino fino ad arrivare ad “erchomai”, cioè il ritornare al povero; quindi la costanza, la perseveranza nella carità.

Diceva Don Tonino Bello, (sapete che comincia la causa di beatificazione), già Vescovo di Molfetta: «Ripartire dagli ultimi significa lasciarci coinvolgere dalla loro vita, significa prendere la polvere sollevata dai loro passi, significa guardare le cose dalla loro parte, giudicare gli avvenimenti dalla loro angolatura prospettica». Dicevamo prima: «Com'è difficile guardare il mondo con gli occhi degli zingari», si parlava delle esperienze col mondo zingaro, eppure il credente deve sforzarsi di guardare il mondo anche con gli occhi di questi poveri. Diceva Tonino Bello: «Per tutti significa mettersi in corpo l'occhio del povero».

Fratel Francesco d'Aiuto, mio amico missionario comboniano in America Latina, persona meravigliosa nella sua semplicità, nella sua totalità di donazione, mi diceva che lui ha sempre vissuto tra i poveri, tra gli ultimi, ma viveva nella casa della Missione e diceva: «Ecco, io ho l'acqua corrente, io ho le piastrelle per terra, il tetto che tiene» e allora ecco che ha fatto la scelta di andare a vivere anche lui in una baracca come altre baracche, quelle che non hanno le piastrelle, che si allagano quando piove, quelle in cui c'è fango quando arrivano le grandi piogge. «Perché, (e questa frase mi ha sempre colpito) perché il cuore batte dove il piede posa» cioè io posso amare gli altri ma finché non condivido la loro polvere, le loro strade, la loro situazione, non arrivo a capire la dimensione della loro sofferenza: il cuore batte dove il piede posa.

E allora ecco perché Papa Francesco ha detto: «Per questo desidero una Chiesa povera e per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci, conoscono il Cristo sofferente. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ascoltarli, comprenderli, ed accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro». Guardate, non è facile farsi vicino ai poveri, non è facile! Perché i poveri sono mica tutti belli, buoni e santi, lo sapete bene! Ci sono i poveri che rubano, che delinquono, che ci danno fastidio, che non sono riconoscenti.

Una delle cose che mi diceva Fratel d'Aiuto che vive con i “catadores” cioè i raccoglitori di rifiuti, quelli che si nutrono delle immondizie delle discariche, diceva: «Io prima sono stato da altre parti del Brasile, nelle favelas, tra i poveri, eccetera, ma questi sono talmente senza dignità; questi sono talmente poveri che non ti diranno mai un grazie; sembrerà loro impossibile che tu sia loro amico; saranno molto chiusi verso di te che pure li ami, perché sono talmente in basso questi sentimenti della relazione, della gratitudine che non riescono neanche a concepirlo, è difficile stare con i poveri».

E don Tonino Bello diceva: «Non si nasce poveri, poveri si diventa come si diventa avvocati, ingegneri. Si diventa poveri dopo una trafila di studi, dopo lunghe fatiche e l'allenamento deve essere costante, perché quella della povertà è una carriera tra le più complesse; richiede un tirocinio difficile, tanto difficile che il Signore Gesù si è voluto riservare direttamente l'insegnamento, *da ricco che era si è fatto povero per noi*» (2Cor 8,9) e il Signore ha fatto una brillantissima carriera “*si è fatto povero e ce lo ha voluto insegnare*”.

Quinto movimento:

### **“gli fasciò le ferite”**

voi sapete che tutti i Vangeli ci presentano Gesù come uno straordinario taumaturgo. Il posto particolare in questa sua attività di guaritore era occupato dai malati anche più brutti, i cosiddetti indemoniati (probabilmente spesso malati psichici), i lebbrosi. Ecco, Gesù per tutta la vita guarisce i malati. Mt 4: *“condussero a lui tutti i malati tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici, paralitici, Egli li guariva”*, e Mt 12: *“molti lo seguivano ed Egli guarì tutti”*, Lc 6: *“tutta la folla cercava di toccarlo perché da Lui usciva una forza che sanava tutti”*.

Ecco allora, uno dei segni del Regno che i discepoli devono portare in maniera principale è la **guarigione dalla malattia**, Mt 10: *“chiamati a sé i dodici diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e guarire ogni sorta di malattie e di infermità”*. E, Mc 6: *“I dodici scacciavano molti demoni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano”*. Mc 16: *“questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono, scacceranno i demoni, imporranno le mani e questi guariranno”*.

Voi sapete che la grande tradizione della Chiesa ha sempre dedicato e dedica agli ammalati un'attenzione tutta particolare; gli ospedali sono nati tutti dalle Congregazioni religiose, dai Monasteri, dagli Ordini religiosi; soltanto nei secoli successivi lo Stato si fece carico degli ammalati. Allora che cosa vuol dire questo invito a fasciare le ferite? Vuol dire che dobbiamo sempre cercare le cause strutturali dell'ingiustizia, della povertà, delle sofferenze del mondo, ed è vera carità cercare quelle che Benedetto XVI definiva: «Le strutture di peccato che vanno denunciate, combattute, prima ancora individuate. Ma intanto è anche importante curare le ferite che sanguinano, venire incontro ai bisogni immediati dell'uomo...».

Cioè qui ci sono grandi discorsi da fare: «Sì, occorre che io mi batta per una società che abbia un *“welfare”* importante in cui i poveri siano accuditi, siano tutelati, siano difesi», ma se vedo anche uno che muore di fame non posso dirgli: «Guarda che alle prossime campagne politiche cerchiamo il politico che difenda i tuoi diritti», devo anche cercar di fare qualche cosa subito.

Sesto movimento:

### **“versandogli olio e vino”**

in altre parole dando il meglio che la medicina di allora proponeva. L'olio nell'antichità aveva grandi proprietà terapeutiche, tant'è vero che si curavano gli infermi con l'olio, si facevano le frizioni sul corpo dei guerrieri, sul corpo degli atleti. Pensate al Salmo 92: *“tu mi doni la forza di un bufalo, mi cospargi di olio splendente”*.

Il vino, sicuramente era l'alcool a buon mercato, perché non c'era la distillazione dell'alcol, era il disinfettante conosciuto di più allora, aveva un potere terapeutico. Tant'è vero che san Paolo consiglia al suo collaboratore, il giovane Timoteo, 1Tm 5: *“fai uso di un po' di vino a causa del tuo stomaco e delle tue frequenti indisposizioni”*. Vedete, si pensava che il vino facesse bene alla gastrite; il vino, questo lo sappiamo, aumenta la secrezione di succhi gastrici quindi c'era una intuizione anche medica.

Qual era il significato di questo invito? Che il discepolo doveva, con qualunque mezzo che la scienza e la tecnica proponessero, aiutare i fratelli che soffrono. Quindi il credente sarà in prima linea nella ricerca contro i tumori, nel trovare i vaccini, i rimedi contro le malattie, le strutture economiche che evitino le calamità, che evitino la fame e l'ingiustizia. Non c'è nessuna contrapposizione tra fede e scienza, anzi il credente vede ogni progresso scientifico nella medicina, nell'economia, nella sociologia, nella politica come una benedizione del Signore.

Già Sir 38 diceva: *“il Signore ha creato i medicinali della Terra e l'uomo assennato non li disprezza. Dio ha dato agli uomini la scienza perché possano gloriarsi delle sue meraviglie. Con esse il medico cura ed elimina il dolore, il farmacista prepara le medicine, non verranno meno le sue opere. Fai poi passare il medico, il Signore ha creato anche lui, non stia lontano da te, perché ne hai bisogno”*.

Settimo movimento:

**“lo caricò sulla propria cavalcatura”**

e andiamo sempre sul più difficile, perché non basta avvicinarsi ai fratelli, non basta curare le loro ferite con il meglio che possiamo, occorre farcene carico, occorre prenderli sulle nostre spalle anche se questo è un peso, anche se questo è una grande fatica. Non basta tamponare le loro emergenze, occorre individuare le cause dei problemi, cercare le soluzioni durature.

Vedete, il samaritano non si limita a versargli un po' di olio e un po' di vino e poi ciao! Il samaritano si fa carico della sua situazione, cerca un rimedio più organico, più strutturato. E guardate che farsi carico delle povertà è pesante! Chi di voi ha esperienza di Caritas sa che veramente si fa fatica con certi poveri. Pensate i malati psichici, pensate agli zingari, la difficoltà proprio culturale e mentale di risolvere le loro situazioni e non soltanto di tamponarle con dei cerotti. La difficoltà! Eppure il credente ha questa tensione e allora

Ottavo movimento:

**“lo portò a una locanda”**

e questa è una cosa molto importante, l'importanza di gestire comunitariamente la sofferenza. Cioè da soli non ce la facciamo, ma se io lavoro nella Caritas o nel Comitato Roraima di Solidarietà dei Popoli Indigeni del Brasile, se io lavoro con altri amici per cercare di risolvere questo problema sicuramente riesco a fare molto di più.

E ogni discepolo deve essere una locanda, una “*pandocheia*” cioè che accoglie tutti, “*pan*” vuol dire “tutto”, che accoglie tutti, un onni-accogliente. La Chiesa è chiamata ad essere questa “*pandocheia*” cioè il luogo che accoglie tutti.

Papa Francesco ha scritto: «Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia: è inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo o gli zuccheri alti; si devono curare le sue ferite, così potremo parlare, dopo, di tutto il resto», curare le ferite, cominciando dal basso.

Nono movimento:

**“si prese cura di lui”**

c'è due volte lo stesso verbo, *curarsi*, è usato all'indicativo per esprimere il primo intervento del samaritano, dopo invece l'invito all'albergatore “*abbi cura di lui*” è all'imperativo. Guardate, questo verbo non intende le cure mediche, intende proprio *prendersi cura* nel senso più ampio: è l'attenzione, per esempio, che Dio ha verso di noi. Nella prima Lettera di Pietro si usa lo stesso verbo, “*meleomai*”, “*Dio si prende cura di noi*”: è bellissimo, eh! Prendersi cura è la tenerezza dell'amore è la dolcezza della simpatia, “*pathos*”, “patire insieme”.

Don Milani aveva messo sulla porta della casa di Barbiana, dove faceva la scuola alternativa ai ragazzi, la parola inglese “*I care*”, “me ne prendo cura”, che è il contrario esatto del fascista “me ne frego”, il contrario! “Me ne prendo cura”, e allora capite perché è importante e cito Paolo in Rm 12: “*rallegrarsi con quelli che sono nella gioia e piangere con quelli che sono nel pianto*”; “*farsi solidali agli esposti a insulti e a tribolazioni perché se un membro del corpo mistico soffre, tutte le membra soffrono insieme; se un membro è onorato tutte le membra gioiscono insieme*”, 1 Cor 12.

Decimo e ultimo movimento

**“diede due denari all'albergatore”**

cioè il samaritano paga di tasca propria per uno sconosciuto. Il samaritano ci rimette economicamente; la sua carità gli tocca il portafoglio e notate bene: senza limiti di investimento, perché dice al locandiere: “*ciò che spenderai di più te lo rifonderò al mio ritorno*”, ecco questo è uno dei punti più difficili da proporre ai cristiani oggi.

Io su questo sono scandalizatissimo eppure sono convinto che come dice Giacomo nella sua Lettera, “*se un fratello o una sorella sono sprovvisti del cibo e uno di voi dice: «Andate in pace, scaldatevi, saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, che giova?*”. 1Gv 3: “*Non solo a parole ma con i fatti*”. La carità non è un pio sentimento, la carità deve coinvolgere il nostro stile

di vita, il nostro livello economico, deve portarci alla condivisione di beni, deve toccarci il portafoglio. Questo è un tema che nelle Scritture è sempre presente ma che noi abbiamo totalmente dimenticato nel mondo moderno, totalmente noi cristiani occidentali nel duemila.

Qui trovate alcuni miei libri, lo sapete, sono tutti in beneficenza per le Missioni dei popoli indigeni di Roraima; tutti i miei libri hanno sempre avuto un'ottima diffusione, un solo libro è stato un flop "Condividere per amore, la chiamata alla povertà di tutti i cristiani", questo è stato un flop! Quando vado nei gruppi, nei gruppi famiglia, nelle parrocchie, a parlare di queste cose, mi guardano con occhi sbarrati, il discorso entra di qui ed esce dall'altra parte. Non siamo entrati ancora nell'ottica che la carità deve toccarti il portafoglio, che non siamo proprietari dei nostri beni, ma come dicevano i Padri: «Siamo amministratori dei beni», come si dice in Luca: "*siamo amministratori di una ricchezza altrui*", una ricchezza che è degli altri.

**Quello che abbiamo è per essere condiviso**, è per essere messo assieme agli altri: ecco, questo è un discorso che non riusciamo a far passare! Io vengo da un Consiglio Parrocchiale dove una parrocchia con ottomila abitanti si è rifiutata di dare duecento Euro al mese per accogliere tre immigrati extracomunitari. Abbiamo, come zona, deciso di ospitarne prima 6, poi 3 e fatti tutti i conti veniva fuori che occorrevano 1200 Euro al mese da dividersi tra 6 parrocchie: ogni parrocchia 200 Euro. Il parroco dice: «Questa è una violenza che imponete. Io non mi sento di imporre ai parrocchiani... », io lo avrei ridotto allo stato laicale e lo avrei scomunicato dicendo: «Tu ti salverai perché il Signore ama tutti, ma tu sei fuori dalla Chiesa». Cioè, non è possibile che una parrocchia di ottomila abitanti, e notate bene, non una parrocchia delle favelas del Brasile ma di una zona signorile, non trovi 200 Euro per accogliere tre profughi extracomunitari.

Queste cose qui sono degli scandali senza senso, dimostrano tutta la nostra schizofrenia. Magari gente che viene, che prega, che fa la comunione, che si confessa, ...ma davvero non hai capito niente! Vi chiedo questo per la mia esperienza: quante volte il confessore vi ha chiesto o vi chiederà nella confessione se andate a Messa la domenica, se tradite il marito o la moglie, se...? Ma quante volte vi ha chiesto: «Quanti beni hai in Banca? Li stai condividendo con i poveri?»? Eppure questo è fondamentale per la nostra fede! Se la fede non ti coinvolge da un punto di vista economico, è una bugia! Tutta la tradizione neo-testamentale ti invita a questa **condivisione dei beni**. Addirittura i primi cristiani mettevano tutto in comune perché non fosse povero nessuno, vi ricordate? E noi non siamo disposti tra ottomila abitanti a trovare 200 Euro al mese! Qui manca tutto il concetto di educazione.

Guardate che è un problema soprattutto della Chiesa occidentale, da noi la gente dà un Euro la domenica nel bussolotto e crede con quattro Euro al mese di essere a posto con Dio (così se va qualche volta a Messa). Questa è una follia! In tutti i paesi poveri, vedi il mio buon Brasile, da tutte le parti c'è scritto "*se non dai almeno la decima non condividi*". Pensate, i Giudei davano le decime di tutto, dice Gesù persino "*del prezzemolo, del rosmarino, della ruta...*", eccetera, ma voi che siete figli dell'Altissimo, fratelli del Messia, dovrete dare molto di più! Diamo almeno le decime! Che vuol dire: se guadagno mille euro al mese devo darne cento, dividete per dieci!

Anche la decima del tempo, in tutto il Brasile chi va nelle comunità cristiane dà la decima dei soldi e la decima del tempo. Gli uomini "catadores" che guadagnano poi 100 euro al mese ne danno almeno dieci per quelli più poveri di loro, e danno un decimo del tempo; cioè un giorno alla settimana è tutto dedicato ai bisogni della comunità, sarà costruire le chiese, sarà evangelizzare, sarà andare dai più poveri, eccetera.

Vedete come siamo lontani da una fede che non sia sempre culto, che non sia tradizione ma sia quella misericordia di Dio che ti ha talmente preso che tu diventi misericordioso con gli altri in maniera concreta!

### **Conclusione della parabola**

Gesù conclude domandando: "*chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo a colui che è incappato nei briganti?*", quegli rispose: «*Colui che ha fatto la misericordia con lui*». È un'espressione non corretta in greco ma costituisce una specie di calco semitizzante, per esprimere il "fare misericordia con lui". Il Dottore della Legge è una persona intelligente, ha capito l'innovazione teologica che

Gesù gli propone: non è importante quanto l'altro sia in relazione con me è importante che io entri in relazione con l'altro. Il prossimo allora per Gesù chi è? Non colui che viene amato, ma colui che ama; il prossimo non è l'oggetto, la persona da amare, ma colui che si fa soggetto di questo amore, chi ama come Dio stesso.

E Gesù gli disse: “*va, e fa anche tu ugualmente*” - “*omoios*”, quindi l'ultima parola del racconto è “*ugualmente*”, il racconto ha una valenza esemplare è un modello da imitare per tutti noi

Alcune considerazioni:

### **Prima considerazione**

la parabola adombra nel samaritano, scomunicato, eretico, Gesù stesso. I suoi avversari dicevano che era un mangione, un beone, amico dei peccatori e dei pubblicani, e Gesù viene esplicitamente accusato di essere un samaritano.

Faremo una maratona biblica alla Crocetta, leggeremo il Vangelo di Giovanni, sono quattro ore ma lo leggeremo tutto; certe volte dimentichiamo certi brani, ci sembra di non averli mai visti. Vi leggo un brano in cui vanno da Gesù: “*risposero i Giudei: noi diciamo con ragione che tu sei un samaritano*”, “*sei un demonio*”, Gesù stesso è accusato di essere un samaritano.

Orbene, il samaritano è Gesù perché ha preso su di sé le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie, è Gesù che si fa prossimo a noi versandoci l'olio e il vino. L'olio è forse un'allusione al Battesimo dove oltre all'acqua c'è l'unzione con l'olio; e il vino che è un'allusione all'Eucarestia, che è il Sacramento del pane e del vino. È Gesù che ci carica su di sé prendendo su di sé i nostri limiti, le nostre sofferenze, le nostre angosce, le nostre paure, i nostri peccati. È Gesù che paga per tutti noi, affidandoci poi alla locanda della Chiesa, che deve esser questo ospedale da campo che accoglie tutti nell'attesa della guarigione completa al momento del Suo ritorno, della Sua seconda venuta.

Silvano Fausti, questo grande biblista milanese mancato alcuni mesi fa, commenta così: «Caricarlo sopra il suo giumento», dice che la parola “*technos*” non indica la cavalcatura ma “ciò che si era acquistato” e dice Fausti: «Che cosa *si è acquistato* Gesù a caro prezzo se non il proprio corpo? Questo giumento è l'umanità di Gesù. Gesù portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, quindi la croce di Gesù è il luogo dove Dio si fa più prossimo a noi, in cui Dio prende la nostra stessa maledizione», e allora vedete perché tutti i Padri della Chiesa, Ireneo di Lione, Origene, Agostino hanno letto in senso cristologico questa parabola. Nella copertina del mio libro ho messo proprio l'icona di Gesù buon samaritano perché è colui che si avvicina per dare olio e vino al ferito, Gesù è il primo samaritano..

Tant'è vero che nel prefazio 8 della Messa noi diciamo: «Ancora oggi come buon samaritano Gesù viene accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza».

### **Seconda considerazione**

abbiamo considerato che la misericordia di Dio arriva a tutti, senza limiti, senza eccezioni, qualunque siano i nostri peccati, qualunque sia la nostra situazione. Ma allora perché nella preghiera che Gesù ci ha insegnato dobbiamo dire: «*Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori*»? Sembra quasi che Dio condizioni il perdono al nostro perdonare gli altri. Tant'è vero che tante volte quando io prego dico : «*Rimetti a noi i nostri debiti molto di più di quanto io li rimetto ai nostri debitori*», mi sembra di essere più onesto, più coerente.

Attenzione! Non siamo di nuovo qui nella logica meritocratica: Dio ci ama per primo, Dio ci perdona sempre, Dio ci riempie della sua misericordia. Non dobbiamo prima essere perdonatori per ricevere il perdono di Dio, ma sicuramente il vero amore verso Dio, la risposta dell'amore sarà sempre l'amore verso i fratelli questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio ami anche i suoi fratelli. Ricordate? “*Se presenti la tua offerta all'altare e ti ricordi che un tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia la tua offerta, va sa riconciliarti col fratello e poi torna ad offrire il tuo dono*”. Gesù dice “*perdonate e vi sarà perdonato. Nella misura in cui misurate sarà*

*misurato a voi. Se voi perdonerete agli uomini le loro colpe il Padre vostro perdonerà anche a voi*”, quindi c’è un rapporto strettissimo tra l’essere perdonati e il perdonare.

Gesù lo esprime con un’altra parabola terribile, **la parabola del servo spietato**, questo servo a cui il padrone ha condonato un debito di diecimila talenti. Il talento poteva essere d’oro, d’argento, e pesava 46 chili. Immaginate 46 chili d’oro moltiplicato per diecimila: sapete quanto costa un grammo di oro? Pensate un chilo! Pensate 46 chili e moltiplicatelo per diecimila. Questo tale, che ha avuto il perdono di questa somma esorbitante, non riesce a perdonare un debito di cento denari! Il denaro è la paga di un giorno, quindi cento denari sono tre mesi di stipendio. Lui ha avuto miliardi e miliardi di Euro di debiti perdonati e non riesce a perdonare due o tremila Euro che gli doveva quell’altro. Ecco, Gesù ci dice questo per farci capire che l’amore di Dio ci precede sempre, il suo amore è gratuito e ci giunge mentre siamo peccatori, non quando siamo perdonatori. E se ciascuno di noi aspettasse di presentarsi a Dio solo quando si è pienamente rappacificato con tutti i fratelli, non andremo mai al suo cospetto, questo deve essere ben chiaro! Ma l’immenso amore di Dio si blocca se il nostro cuore non è aperto ai fratelli.

Il cuore chiuso al prossimo in qualche misura ferma la misericordia di Dio, lo dice molto bene il catechismo, questo flusso di misericordia non può giungere al nostro cuore fino a che noi non abbiamo perdonato chi ci ha offeso. Nel rifiuto di perdonare i nostri fratelli, il nostro cuore si chiude e la sua durezza lo rende impermeabile all’amore di Dio. E allora, ecco, ripieni invece di misericordia, dovemmo traboccare di misericordia verso i fratelli.

Il Papa ci invita in questo Giubileo a compiere le opere di misericordia spirituali e corporali, ve le ricordate ancora? Le opere di misericordia corporale:

dar da mangiare agli affamati,  
dar da bere agli assetati,  
vestire gli ignudi,  
alloggiare i pellegrini,  
visitare gli infermi,  
visitare i carcerati,  
seppellire i morti.

In parole povere sono tutte le situazioni in Mt 25 più il finale, seppellire i morti che è nella grande tradizione biblica, pensate al Libro di Tobia.

Poi le opere di misericordia spirituale che sono:

consigliare i dubbiosi,  
insegnare agli ignoranti,  
ammonire i peccatori,  
consolare gli afflitti,  
perdonare le offese,  
soportare pazientemente le persone moleste,  
pregare Dio per i vivi e per i morti.

Vedete che alcune di queste opere di misericordia sono molto attuali: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, ospitare i forestieri: pensate al tema dei migranti, dei profughi, queste sono le opere concrete che ci vengono chieste. Visitare i prigionieri, quindi anche migliorare la loro vita di carcerati, la loro situazione di prigionieri (il Consiglio Pastorale della Crocetta ha fatto venire il Cappellano del carcere a parlarci di come dobbiamo fare per visitare i carcerati). Pensate anche le opere di misericordia spirituale: coloro che non hanno accesso alla cultura, coloro che non hanno accesso alla comunicazione, la povertà spirituale. Dobbiamo davvero riprendere questo e se faremo questo saremo beati.

C’è una beatitudine che dice *“beati i misericordiosi perché troveranno misericordia”*, cioè saremo realizzati, saremo felici ed è interessantissimo che vengono chiamati i misericordiosi *“éléos”* con lo stesso termine che è riferito a Dio, in altre parole saremo come Dio. Tutte le beatitudini hanno una promessa futura, *“beati i poveri perché possederanno la terra”*, *“beati i miti perché saranno consolati”* questa è l’unica beatitudine che non ha una promessa futura perché è

**realizzata nel presente:** “*beati i misericordiosi perché troveranno adesso misericordia*”. Ai misericordiosi Gesù promette nient’altro che quello che già vivono, cioè la misericordia, cioè la vita stessa divina. Che cosa potrebbe dare di più Dio ai misericordiosi? Perché la misericordia è la pienezza di Dio quindi i misericordiosi già ora vivono la vita di Dio. Diceva Basilio il Grande: «Con la misericordia verso il prossimo tu assomigli a Dio. Chi vive da misericordioso è beato, è felice, è realizzato perché vive da Dio, perché vive come Dio».

Guardate che mistero grande e che mistero meraviglioso! Ricordatevi bene che quello che il Signore ci propone non sono degli obblighi, delle cose da fare, dei comandi per i quali Lui sta attento se li trasgrediamo o no, sono la nostra pienezza, sono il nostro bersaglio, sono la nostra felicità. Chi vive di misericordia è un uomo felice, è un uomo beato, perché il suo cuore è il cuore stesso di Dio, già sulla Terra fa una vita di Dio.

### **E concludo**

ricordandovi una cosa: questo messaggio di misericordia non è il messaggio di Papa Francesco cui è venuto in mente di fare l’Anno Santo della Misericordia, ma è il messaggio di tutta la Tradizione della Chiesa, vi ricorderei soltanto gli ultimi pontefici:

**Giovanni XXIII** che diceva: «Ora la sposa di Cristo per prevenire usa la medicina della misericordia, invece che imbracciare le armi del rigore», diceva che la Chiesa deve presentarsi più madre che maestra come invece tante volte si era presentata. E ancora che diceva di sé (e mi ha sempre commosso moltissimo): «Il nuovo Papa attraverso le vicende della vita, è come il Figlio di Giacobbe che incontrandosi con i suoi fratelli di sventura scopre a loro la tenerezza del suo cuore e scoppiando in pianto dice loro: Sono io vostro fratello Giuseppe», e ricorda l’incontro di Giuseppe con i fratelli perché lui si chiamava Giuseppe Roncalli,

**Paolo VI** che fu il primo a parlare di una Chiesa samaritana,

**Giovanni Paolo II** che ha istituito la Domenica della Divina Misericordia, la prima domenica dopo Pasqua e che ha fatto quell’Enciclica, mai sufficientemente apprezzata, la “*Dives in Misericordia*”.

**Benedetto XVI** che diceva: «La misericordia è il nucleo centrale del messaggio evangelico, è il nome stesso di Dio. Tutto ciò che la Chiesa compie manifesta la misericordia che Dio nutre per l’uomo, e allora è importante che diventiamo una Chiesa samaritana, una Chiesa che libera, una Chiesa che scioglie».

Ricordatevi bene che Gesù dice a Pietro: “*a te darò le chiavi del Regno dei Cieli, tutto ciò che avrai sciolto sarà sciolto*” e, pochi capitoli dopo, lo dice a tutti i discepoli: “*tutto ciò che scioglierete sarà sciolto, tutto ciò che libererete sarà sciolto*”. Ecco tutti noi abbiamo un **ministero della riconciliazione, di annunciare la misericordia di Dio**, di non tagliare fuori nessuno, di non scomunicare nessuno. Tutti noi abbiamo questo impegno non solo a essere samaritani ma a formare una Chiesa samaritana. Come dice **Papa Francesco**: «Preferisco una Chiesa accidentata, ferita, sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisca rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. C’è tanto bisogno oggi di misericordia, ed è importante che **i fedeli laici la vivano e la portino nei diversi ambienti sociali**. Avanti! Noi stiamo vivendo il tempo della misericordia; questo è il tempo della misericordia».

Il Vangelo di ieri ci diceva “*oggi è stata annunciata a voi questa lieta notizia*”, noi siamo in questo **oggi di Dio**, ciascuno di noi ne colga davvero la novità e diventi davvero questo latore della misericordia di Dio a tutti quelli che incontra.

**Domanda:** *la misericordia è stata predicata dai precedenti Papi, ma oggi certi ambienti cattolici hanno difficoltà ad accettarla da questo Papa, perché la vedono come una novità, quasi un cambiamento nella fede...*

**Risposta:** possiamo vederlo anche da un punto di vista spirituale: il divisore, il diavolo, si arrabbia soprattutto là dove c’è l’amore, laddove c’è la compassione, là dove c’è la misericordia. Proprio perché per sua natura è “il divisore”, lui non vuole dare vita ma è omicida fin dal principio, come dice Giovanni: “vuole portare morte”. E allora sicuramente le forze degli Inferi si scatenano contro

la bellezza del messaggio di Dio; come le forze politiche, sociali, economiche, religiose dei tempi di Gesù si scagliarono contro di Lui e lo crocifissero. Teniamo sempre conto che Gesù è stato crocifisso dai sommi sacerdoti e dagli scribi, cioè dalla Chiesa del suo tempo! O per lo meno dai capi della Chiesa del suo tempo.

Questa è una realtà, cioè essere misericordiosi ti porta al martirio, ti porta al dono della vita, perché le logiche umane, che sono altre logiche, si trovano ad essere rivoluzionate da questo messaggio. Colpisce sempre quel discorso di Gesù: “*se non amate i nemici cosa fate di straordinario?*”, e vuol dire che siamo chiamati a fare qualcosa di straordinario. Vuol dire che per tanta gente la religione (non la fede! Questa non è fede, è religione!) la religione è sicurezza, è status quo, è vivere in pace, “tranquilli che buono come me non c’è nessuno”, ma se io devo poi andare a sporcarmi le mani, se io devo esser come il buon pastore che si carica di tante pecore smarrite e che quindi (come dicevamo la volta scorsa) sono puzzolenti, sporche ed irrequiete, la vita mi cambia! Se io devo dare la mia vita per i fratelli, la vita mi cambia! Poi, alla fine, lì troverò la gioia, perché questa è la vera gioia.

Ecco perché dall’altra parte c’è tanta Chiesa che non è gioiosa, che è una Chiesa triste, perché è una Chiesa rituale, perché è una Chiesa che non riesce ad aprirsi alla novità del Vangelo. Gesù diceva: “*non si possono mettere vini nuovi in otri vecchi*”, perché altrimenti lo spumante nuovo esplose negli otri vecchi: bisogna mettere il vino nuovo negli otri nuovi. C’è questa difficoltà ad accogliere la novità di questo messaggio.

Io ho 63 anni, è una vita che rifletto su queste cose e devo confessare a voi, fratelli e sorelle, che questa dimensione smisurata dell’amore di Dio e della Misericordia l’ho imparata negli ultimi anni della mia vita. Prima sì, c’era l’idea che Dio è amore, ma c’era anche l’idea che Dio era giudice, che Dio voleva, che dovevo fare delle cose. Questo messaggio pienamente liberatorio di un Dio che mi ama sempre alla follia, indipendentemente dai miei meriti e che mi chiama a farmi misericordia per gli altri in questa maniera così forte, è stata una crescita per tutti, anche per me negli ultimi anni, è stata una conversione!

La Chiesa è sempre chiamata a conversione: “*ecclesia semper reformanda*”, la Chiesa deve sempre riformarsi, deve sempre convertirsi. Questo è difficile ed è segno proprio della veridicità del Vangelo che sono i poveri, gli ultimi, i lontani, gli esclusi, le prostitute e i peccatori che gioiscono della buona novella, mentre invece i farisei e gli scribi mormorano.

Guardate, è sempre così: “*mormoravano contro di lui*”, ecco dobbiamo scegliere se metterci a fianco dei poveri, dei peccatori, stando con loro e capendo la bellezza e la novità del Vangelo o essere scribi e farisei che mormorano e che dicono: «*Ah, costui mangia con i peccatori e le prostitute*» e quindi si allontanano da Lui, si allontanano dalla buona novella.

**Domanda:** *si diventa misericordiosi attraverso la preghiera, l’Eucarestia...*

**Risposta:** il perdono ai nemici è la cosa più difficile, anzi il cristiano deve andare oltre, se deve esser come Dio deve dimenticare le offese. Perché i cristiani è già tanto se perdonano, ma devono poi anche **dimenticare** le offese, perché Dio dimentica i nostri peccati. Abbiamo letto: “*Se anche i tuoi peccati fossero come lo scarlatto diventeranno bianchi come la neve. Sprofonderò i tuoi peccati al fondo del mare. Li dissolverò come le nubi al sole*”; nell’Antico Testamento Dio dice esplicitamente: “*io dimenticherò i tuoi peccati*”.

Si può arrivare a perdonare i nemici, a scusare i nemici come fa Gesù che non solo perdona i suoi crocifissori, ma li scusa: “poveretti non ne hanno nessuna colpa, *non sanno quel che si fanno*”. Dimenticare le offese si può fare solo con la fede perché l’amore umano non arriva a questo: è solo l’amore divino che arriva a questo, ecco perché il motto dell’Anno Santo è “Misericordes sicut Pater”, Misericordiosi come il Padre,

Cioè se il Padre mi riempie della Sua misericordia, io apro veramente il mio cuore a questa misericordia con la preghiera, con i Sacramenti, con la riflessione sulla Scrittura, e io posso poi traboccarne ai fratelli, se no umanamente è impossibile! Ecco perché anche **la grazia di perdonare i nemici** va chiesta con la preghiera. Ci sono alcuni interventi di Papa Francesco bellissimi su questo

tema: l'importanza che noi preghiamo: «E' possibile perdonare i nemici? No, umanamente non è possibile, a meno che noi preghiamo per ottenere davvero questo cuore di misericordia da Dio; cuore che sappia avere verso gli altri la stessa misericordia che Dio ha verso di noi».

Ci vuole indubbiamente tanta preghiera e tanta conversione però è la strada della felicità! Chi riesce a fare questo è beato, è “*makarios*”, makarios vuol dire beato. Il termine beato indica proprio la realizzazione di sé, colui che ha la pienezza del suo essere, colui che ha ogni gioia interiore. Se vivremo questa cosa saremo gioiosi come Dio.

**Domanda:** *nell'omelia questa mattina è stato detto: «La Chiesa sta lentamente comprendendo la Scrittura, la Parola di Dio». Mi ha colpito molto questo “lentamente” e quindi capisco come ci siano questi movimenti ....*

**Risposta:** mi viene in mente Benigni che è una persona molto acuta e che presentando l'ultimo libro sulla misericordia di Dio ha detto: «Ma perché tanti ce l'hanno col Papa? Perché sta facendo una cosa che nessuno ha fatto mai: sta portando la Chiesa al Cristianesimo!». Guardate, credo abbia fatto un'analisi socio politica teologica perfetta!

Bene, grazie a voi della pazienza con la quale avete seguito questo corso e buon Anno della Misericordia a tutti e come sempre buona Bibbia a tutti!

Grazie